

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



XV Domenica ordinaria B - 2015

Am 7,12-15; Salmo 84; Ef. 1,3-14; Mc. 6,7-13

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Oggi, soprattutto le chiese europee si sentono impegnate in una nuova evangelizzazione. Proprio per questo è opportuno riflettere sul messaggio della Parola offerta dalla liturgia. Essere portatori della parola di Dio non è mai una conquista dell'uomo, ma piuttosto un *dono* e un *mandato* ricevuto da Dio. Profeti ed evangelizzatori si diventa per una *chiamata* e una *iniziativa divina* . Perciò non si tratta di una professione tra le altre. E anche il contenuto della evangelizzazione non è dottrina elaborata dagli uomini, ma messaggio ricevuto da Dio e trasmesso dall'uomo mediante una relazione di fedeltà.

È orientativa degli atteggiamenti evangelizzatori già la prima lettura, dove *Amos* racconta in modo autobiografico la propria vocazione. Egli si era scagliato contro la violenza e la ferocia dei popoli circostanti, ma in particolare contro la depravazione d'Israele, smascherandone la corruzione, l'ingiustizia, gli squilibri sociali, la prepotenza ai danni dei poveri, l'ostentazione delle ricchezze e di un'apparente dolce vita. Il giudizio di Dio, espresso dal profeta, entrava in collisione con l'insegnamento religioso del tempo. Allora Amasia, un profeta di corte, che ha tutto l'interesse ad ingraziarsi il re e a garantirsi prestigio, peso politico e uno stipendio sicuro, aggredisce Amos

con parole di scherno, definendolo “*veggente*”, un termine spregiativo per un profeta, e invitandolo letteralmente ad “*andarsene* (letteralmente, a “*fuggire*”) *nella terra di Giuda*”; un’altra grande offesa, in quanto gli viene rinfacciato di essere uno “*straniero*” e, quindi, di interferire in questioni politico-religiose che non sono di sua competenza. Per Amasia il potere del re spodesta la sovranità di Dio; pertanto, non era possibile parlare male del re.

La replica di Amos non si fa attendere: “*Io non sono un profeta di mestiere come te, un cappellano di corte costretto a pensare, a dire e a fare quello che vuole il re per tornaconto personale; non ho frequentato scuole di teologia per profeti né provengo dalla loro cerchia. E’ stato il Signore stesso che mi ha scelto* (letteralmente, “*preso/afferrato*”, “*espropriato a me stesso*”) *e che mi ha mandato a profetare per il bene del suo popolo, mentre io ero intento a fare tutt’altro*”. Nella sua breve risposta ad Amasia, Amos descrive le *dinamiche* e le *caratteristiche* della vocazione profetica: essa si contrappone totalmente alla forma di successione dinastica monarchica e non è frutto di calcoli umani, di autoinvestiture, di appartenenze a corporazioni, di intrighi politici, ma della libertà imprevedibile di Dio che sceglie delle persone, irrompendo improvvisamente e in maniera irresistibile nella loro vita per metterle al servizio della comunità, al di là dei loro meriti, senza fare test d’ingresso e distinzione di ceti sociali e di mestieri. Per questo, Amos, non essendo un profeta stipendiato dal re e non dovendo fare i suoi interessi come un qualunque... cappellano di corte, sentendosi vincolato solo a Dio e alla propria coscienza, è un... cane sciolto, impossibile da incasellare e da addomesticare; egli vive con intransigenza ed energia la sua vocazione anche a costo di essere espulso da chi lo vorrebbe invece servo del potere.

Tale è anche lo statuto di chi è inviato da Gesù in missione. *Marco*, nel brano del Vangelo, descrive l’apostolo di Cristo è nell’*essenzialità* delle sue esigenze e del suo equipaggiamento. Chi annuncia non deve portare con sé nulla che lo appesantisca o che possa essere fuorviante per la gente. La prima condizione essenziale per essere discepoli di Gesù è l’esperienza di un’*assidua familiarità* con Lui. Questo aveva sottolineato l’evangelista prima dell’episodio riportato nel brano di oggi: Gesù “*ha chiamato i Dodici perché stessero con Lui e per mandarli a predicare*” (3,13-19): non si può parlare di Gesù agli altri, se non si vive in intima comunione con Lui; l’*esperienza personale* viene prima della missione. La seconda caratteristica indispensabile è l’andare “*a due a due*”, quindi la necessità di vivere la missione non da soli, ad uno ad uno, da avventurieri isolati, ma nell’ottica della... *fraternità*. L’amicizia, la comunione, la collaborazione, il... *camminare insieme*, forti della compagnia e dell’*exousia* stessa di Gesù, sono già testimonianza. Il “*due a due*” è preliminare ad ogni attività apostolica, verbale e non verbale!

Il kit da viaggio dei discepoli deve essere poi... leggero, dice Gesù. Non occorre portare con sé “*pane, bisaccia, denaro*”; basta un “*bastone, dei sandali, uno solo vestito di ricambio*”. La loro forza non è l’*avere* né l’*apparire*, ma l’*essere*! Non contano tanto le competenze teologiche, le capacità organizzative, l’abbondanza dei mezzi o l’efficienza delle strutture pastorali, ma cuore, motivazioni, convinzioni solide e tanta voglia di camminare. Per fare cosa? Per recarsi ovunque ci sia una sola persona deturpata nella sua dignità. **La finalità è chiara: entrare nelle case, rimanervi, cioè stabilire relazioni stabili, dividerne la vita; aiutare le persone a rimettere ordine dentro se stesse e a cambiare vita; guarire gli in-fermi (=“non fermo”, “instabile”) cioè coloro che sono senza stabili punti di riferimento, che sono soggetti a frequenti sbalzi di umore e, quindi, senza carattere, senza personalità; per scacciare via le potenze demoniache, cioè quelle forze oscure che agiscono sul cuore, sulla mente, sulla volontà, sullo spirito, generando confusione, paure, paranoie, ipocrisie, violenza...**

La missione, nel *Vangelo di Marco*, si caratterizza fortemente proprio come *lotta contro i demoni*, che si impossessano delle persone, impedendo loro di vedere, di ascoltare, di capire, di agire liberamente. Per questo l’evangelista insiste nel dire che, per sconfiggerli, non occorrono maestri, ma *testimoni*, cioè persone libere, non asservite ad alcun potere, non accomodanti, preoccupate non di piacere alla platea e di cercare la popolarità a tutti i costi, ma esclusivamente di porsi al servizio della verità e della gente, anche a costo di essere considerati marginali, fuori moda, non influenti o addirittura di essere rifiutati e perseguitati. Il maestro predica, *in-segna* dottrine che spesso... *non lasciano alcun segno* (=indifferenza); il testimone, invece, inquieta e infastidisce,

perché... *pratica*, va controcorrente, contesta non con le parole, ma con i fatti, questo mondo schiavo dei demoni delle cose, del profitto, della notorietà, delle chiacchiere e annuncia una società *altra*, un mondo *nuovo*, dove ciò che conta sono la dignità della persona, la coscienza, i valori del Vangelo, la coerenza, cioè le idee ma anche l'autenticità delle scelte, le parole ma anche i gesti concreti di liberazione...

Paolo, nel brano della *Lettera agli Efesini*, rileva una terza caratteristica dei discepoli di Gesù. Nella Bibbia, vediamo che, normalmente, il profeta è una persona riluttante, che accetta di andare, ma *controvolgia*. L'atteggiamento interiore che, invece, dobbiamo avere nello svolgimento della vocazione che abbiamo ricevuto è la *gratitudine*. L'Apostolo ci invita, infatti, a *benedire Dio* non solo perché, a sua volta, "*ci ha benedetti con ogni benedizione... predestinandoci ad essere figli adottivi*", ma anche perché ci ha comunicato "*ogni sapienza e intelligenza*" per trasformarci da schiavi a "*eredi*", cioè collaboratori del suo disegno di rigenerare il mondo, "*ricapitolando ogni cosa in Cristo*".